GLI STATI UNITI A 70 ANNI DALLO SBARCO IN NORMANDIA
Massimo Teodori
("La Provincia" – 27 maggio 2014)

Nel XX secolo gli Stati Uniti hanno modificato il primitivo atteggiamento separatista verso l'Europa. Fin dall'inizio la giovane nazione americana aveva voluto mantenersi estranea al Vecchio continente anche in ragione delle origini della primitiva popolazione che era fuggita dall'Europa per le lotte di religione e l'avversione agli antichi regimi con la volontà di costruire una "nuova Gerusalemme", baluardo delle "forze del bene". E' solo con le guerre mondiali del Novecento che gli Stati Uniti superano il recinto continentale stabilito con la dottrina Monroe (1823) - "l'America agli americani" - e si proiettano sulla scena internazionale, in particolare su quella europea.

Nel 1917 l'America del presidente Woodrow Wilson fu sospinta ad entrare nel conflitto mondiale accanto a Gran Bretagna, Francia e Italia dai continui attacchi dei sottomarini tedeschi alla libertà di navigazione nell'Atlantico oltre che per contrastare l'emergente potenza industriale della Germania guglielmina. Nel primo dopoguerra le trasformazioni nella produzione industriale con la produzione di nuove tecnologie ed armi in presenza di un'accresciuta mobilità sociale della massa degli immigrati, resero l'America una primaria potenza mondiale malgrado che il Congresso bocciasse la Società delle Nazioni, il progetto del presidente Wilson per un nuovo ordine mondiale. Vent'anni dopo, con la vittoriosa conclusione della Seconda guerra mondiale, si consolidava definitivamente l'egemonia americana sul globo, condivisa nell'equilibrio bipolare con l'Unione sovietica fino al crollo del 1989. Tre erano stati i principali fattori che avevano sancito l'egemonia degli Stati Uniti a partire dal 1945: la sperimentazione su Hiroshima e Nagasaki della Bomba (atomica) con la costituzione di un arsenale atomico per alcuni anni unico; la stabile presenza di militari americani nelle basi europee (oltre che nel Medio Oriente, in Asia e altrove) in conseguenza dell'enorme sforzo bellico iniziato con lo sbarco in Normandia del 6 giugno 1944 (contemporaneo all'arrivo degli Alleati a Roma), proseguito con la guerra in Europa occidentale e l'occupazione di parte della Germania fino alla costituzione della repubblica federale tedesca; e l'affermazione di una forza economica senza precedenti nel quadro dello sviluppo globale dell'Occidente innescato dal Patto

Atlantico stipulato nel 1949 con i maggiori stati europei, sia vincitori che vinti.

A settanta anni dal memorabile giorno dello sbarco in Normandia che segnò il momento decisivo dell'ascesa americana in Europa, molte cose sono cambiate. Il Vecchio continente, territorio di confine tra Occidente libero e comunismo sovietico durante la Guerra fredda, ha perso d'importanza negli equilibri internazionali perché non ha più bisogno dell'America come guardiano insostituibile. Dal crollo dell'Unione sovietica l'interesse geostrategico degli Stati Uniti si è spostato dall'Atlantico al Pacifico anche se tuttora restano cruciali le regioni del Medio oriente in cui si annida il terrorismo che ha colpito New York l'11 settembre 2001. Anche nella lotta al terrorismo con il presidente Barak Obama la strategia americana ha subito una svolta passando dalle spedizioni sul terreno (Afghanistan e Irak) all'uso massiccio delle informazioni elettroniche da parte dell'intelligence e dell'offensiva dei droni guidati a distanza. L'Alleanza atlantica e la Nato, che sono stati il vero collante del rapporto tra America ed Europa, hanno perso gran parte delle loro funzioni di presidio verso il nemico orientale. Sul piano economico-finanziario, la crisi del 2008 esportata in Europa, ha ridimensionato l'influenza della potenza americana sui mercati internazionali e nelle istituzioni internazionali a favore di quelle europee dopo la nascita dell'euro. Anche sul fronte interno diversi osservatori americani ed esteri parlano del "declino dell'impero americano" (in Italia, ad esempio, Sergio Romano) dovuto non solo a fattori di politica estera ma anche di politica interna. La classe media, da sempre pilastro della nazione, si è andata riducendo con l'accentuarsi della forbice tra un ceto super ricco e un largo strato di popolazione notevolmente impoverito.

Tutti questi elementi inducono a ritenere che nel nuovo millennio il ruolo degli Stati Uniti nel mondo, e particolarmente in Europa, è mutato mettendo in questione quella egemonia economica, politica e militare che aveva avuto la sua origine proprio settant'anni fa con lo sbarco in Normandia e la marcia di liberazione verso Parigi e Berlino. Ma l'allentamento dei rapporti tra Europa ed America e l'indebolimento dell'egemonia imperiale americana non significano affatto che il "secolo americano" – come è stato definito il Novecento – sia per ora sorpassato dall'emergenza di nuove potenze regionali sulla scena internazionale, a cominciare da Cina e India. Anche l'Europa con il

suo mezzo miliardo di abitanti collegati nella UE, al di là dell'euro, non riesce a darsi efficaci istituzioni politiche e politiche estera e militare comuni capaci di intervenire sulla scena internazionale. In questo panorama in mutazione, non si può ignorare il grado di sviluppo civile e culturale della società americana in cui si riscontrano non poche contraddizioni. Se le nuove ricchezze e le nuove povertà mettono in questione la tradizionale società aperta capace di assicurare un'alta mobilità sociale, gli Stati Uniti continuano a fungere da calamita per le migliori energie del mondo intero che alimentano l'insuperato primato americano nell'innovazione tecnologica, nell'elettronica e nell'informatica, le nuove frontiere dell'avvenire. E' probabile che l'Europa in futuro non possa più contare sull'aiuto americano come è accaduto con la Prima e la Seconda guerra mondiale, e poi con l'impegno militare durante la Guerra fredda. Ma questo non significa che l'amicizia e la collaborazione tra America ed Europa si interromperanno, anche perché è parte nel DNA dei due continenti quella fedeltà nei valori di libertà e democrazia che, nonostante, tutto, continuano ad essere distintivi delle nazioni di qua e di la dell'Atlantico.